

MA IL PDL SI SCUSI

Non spetta ai funzionari governarci

DI **GIANCARLO LEHNER**

Caro Antonio Polito, Giorgio Napolitano, firmando il decreto interpretativo, ha dimostrato di avere ben marcati nel suo Dna i principi dell'autonomia e del primato della politica. Gliene va dato atto, visto che gran parte dei nominati di destra, centro e sinistra ha perso la bussola, accodandosi all'andazzo qualunquistico-burocratico. Del resto, la subalternità della sinistra nei confronti di Di Pietro o il tentativo di dipietrizzare il Pdl disegnano perfettamente la prolungata custodia cautelare della politica. Se è consentito, in piena tragicommedia - non sappiamo presentare le liste e, da fannulloni militanti, continuiamo noi del Pdl ad andare vergognosamente sotto a Monte Citorio - un ragionamento non fazioso, allora non immagino, dopo la motivata bocciatura del Tar, come finirà nel Lazio, ma ritengo che qualcuno in via dell'Umiltà (e non solo) deve assumersi la responsabilità, scusarsi con i cittadini e dimettersi.

Tornando al primato della politica, che anche nel Pd qualche rara avis ancora coltiva - vedi la posizione dell'on. Guido Melis - ti sottopongo quella che a me pare la vera questione, il fatto, cioè, che i politici non contano quasi più nulla, essendo condizionati, ricattati, spaventati, irretiti, limitati, paralizzati dai poteri cosiddetti di controllo, ovvero dalle variegate postazioni per la conservazione dello status quo. Certo, la responsabilità è del legislatore, dissimulatore più o meno onesto, che ha consentito la moltiplicazione delle supplenze e degli inciampi, non avendo il co-

raggio di riprendersi il proprio spazio e neppure di semplificare le procedure.

I partiti al di sopra del 10, 20 o 30% dei consensi sono in sé già legittimati; che senso ha allora la raccolta di qualche migliaio di firme autenticate e timbrate?

Dal 1997, destra e sinistra discevano di riforma della giustizia, ma l'Anm esercita un incredibile diritto di veto dal 1992, quando alcuni pm milanesi intimarono alla Bicamerale di De Mita di non "parlare" di separazione delle carriere!

Il tema non riguarda questo o quell'esecutivo, trattandosi di deriva annosa.

Quando la Consulta boccia un provvedimento sui precari varato, a suo tempo, da Prodi e ripreso, di necessità virtù, dall'ultimo Berlusconi, delegittimando con un colpo solo la decisione del centrosinistra e, poi, del centrodestra, che altro significa se non che a governare l'Italia non sono più i rappresentanti del popolo?

Berlusconi nel 1994 fu dimesso dal circo mediatico-giudiziario; il governo Prodi del 2006-2008 cadde non per uno scacco elettorale, bensì per gli avvisi di garanzia, che colpirono, guarda caso, l'allora Guardasigilli Mastella, colpevole di voler avviare una qualche riforma, benché all'acqua di rose. E ben altri Guardasigilli, da Martelli in poi, furono umiliati, offesi, cacciati dalla casta togata. La verità è che il potere da anni non abita a Palazzo Chigi. Chi più spesso decide sono corporazioni forti, procure, tribunali, Corte dei conti, Consulta, Cassazione, tutti i poteri di controllo, repressivi e/o burocratici dello Stato. A volte, basta un funzionario di Bruxelles a scompaginare il programma di governo.

È anacronistico, insomma, limitarsi a stigmatizzare le vocazio-

ni ideologiche, visto che il dato più grave non è la colorazione politico-culturale, trattandosi piuttosto di esondazioni corporative e autoreferenziali, che alluviano la res politica, rendendola ancella impotente del potere "altro" e burosaurico.

La Procura di Firenze iscrive a modello 21 la cosiddetta banda Balducci - sempre che sia davvero così - nell'aprile 2008 e già in quell'anno ha ben chiaro il disegno criminoso in fieri, ebbene, c'è da chiedersi perché non sia intervenuta tempestivamente, lasciando perpetrare e perpetuare i reati preveduti. E come mai farà esplodere l'inchiesta due anni dopo, in prossimità delle regionali 2010? Io non ipotizzo un timer rosso - nella presunta banda, infatti, ci sono tutti i colori - ma penso alla volontà di giocare al gatto col topo nei confronti delle istituzioni politiche.

Anche all'interno dei singoli dicasteri, il ministro, tutt'altro che machiavelliano Principe artista, deve fare i conti quotidianamente con il potere dei funzionari vincitori di concorso, i quali possono edulcorare o liofilizzare la volontà politica.

Si tentò qualche anno fa di introdurre il sistema delle spoglie, un meccanismo congruo al primato e all'autonomia della politica, mirato a scongiurare il rischio del governante governato dai volponi ministeriali. Ebbene, la Consulta, marzo 2007, bocciò la parte della legge 2002 sulle "disposizioni per il riordino della dirigenza statale". Niente spoils system: il politico italiano non può circondarsi di persone di sua fiducia, dovendosi adattare all'esistente, che, magari, gli rema contro.

Infine, quando un Tribunale può dichiarare prevalente una sua udienza rispetto a un Consiglio dei ministri, viene da chiedersi cosa resti della politica.